QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'ALBA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 26 Aprile 1955
Anno XI - Num. 98
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-609, 50-900, 83-961. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 in linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

A tre giorni dall'elezione del Presidente della Repubblica

Scelba invita la C. a non presentare un proprio candidato per il Quirinale

Il discorso del Presidente del Consiglio al congresso della CISL: "Occorre qualche volta dare alla nazione l'esempio di rinunciare alle proprie posizioni e possibilità„ - "Bisogna procedere in piena intesa con i partiti democratici„ - Compiacimento per le vittorie dei sindacati liberi nelle fabbriche: "I lavoratori che sperano nella denuncia non devono ora essere delusi„

Posizioni più chiare

Roma, 25 aprile.

I favori del pronostico tornano a volgere stasera sul nome di Meazzora come prossimo Presidente della Repubblica: in questo senso, almeno, è stato interpretato il discorso dell'on. Scelba. Con poche frasi attentamente meditate, il Presidente del Consiglio ha cominciato ad escludere la convenienza di dare il voto per un candidato democristiano contribuendo così a ridurre ulteriormente le scarse probabilità che erano rimaste a Cronchi, Pella o Segni. Ha concluso affermando che il Paese avrebbe accolto con soddisfazione un gesto di interesse della Democrazia Cristiana, che rinunciasse a proporre un proprio uomo per la più alta carica dello Stato, e ciò dicendo ha colto nel vero.

Non ha fornito, tuttavia, una precisa indicazione delle proprie preferenze, e si potrebbe quindi anche attribuirgli il proposito di sostenere, al momento buono, un candidato liberale, o socialdemocratico, se non la rinuncia ferma di Einaudi. Sta di fatto che Scelba si è riservato varie carte da giocare in ogni caso apparire l'elemento determinante della scelta, sia che Einaudi rimanga, sia che venga eletto Meazzora, o Paolo Rossi, o Martino o chiunque altro dovesse emergere dalla schiera degli *outsiders*.

In sostanza, perciò, l'onorevole Scelba col suo discorso è venuto a inserirsi in condizione di vantaggio nel giuoco politico presidenziale, di cui sembrava che gli dovesse sfuggita l'iniziativa: e si può dire che, comunque il giuoco abbia svolgimento, ne a chiederà, l'on. Scelba sarà nel novero dei *kingmakers*, dei grandi elettori. Dal punto canto, la sua presa di posizione produce alcune conseguenze da valutare sul piano obiettivo.

In primo luogo, ne viene molto agevolata l'opera di Fanfani, sostenitore dell'on. Meazzora. Sicuramente il campo dagli uomini del partito, sarà più facile a Fanfani realizzare, anche tra gli democristiani, o almeno il più largo concorso possibile di voti democristiani sul nome raccomandato dalla segreteria. Ma l'on. Scelba che ha spianato la strada a Fanfani, Scelba per primo si rende conto di aver sperimentalmente contribuito a diminuire le probabilità degli altri eventuali candidati; perciò è difficile ritenerlo faccia assegnamento su una conferma di Einaudi.

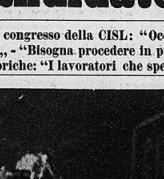
Nel caso avesse ritenuto di doversi impegnare per una rielezione del Presidente, sul suo discorso, sottolineato che il Presidente della Repubblica dura in carica sette anni, e non avrebbe anzi mancato di rivolgere alla Direzione dell'attuale Capo dello Stato parole di omaggio, che sarebbero state assai significative. Non le ha pronunciate, e l'omissione ha valore indiretto, data la circostanza. Per quello che riguarda Paolo Rossi e Martino, egli già aveva preso atto, la settimana corsa, che una sua precisa offerta a favore di un candidato liberale o socialdemocratico era stata lasciata cadere.

Avendo, infatti, ricevuto per un colloquio gli onorevoli Malagodi e Matteotti, aveva suggerito la formazione di una terna di candidati per il Quirinale proponendo di comporla con i nomi di Meazzora, Martino e Paolo Rossi. Malagodi rispose che toccava alla D.C. indicare il proprio candidato, e Matteotti partì per Vienna senza lasciare detto nulla: e in queste condizioni che il Presidente del Consiglio si è risolto oggi a pronunciarsi, spinto probabilmente in ugual misura dal silenzio tenace degli alleati, e dal desiderio di agevolare il segretario del suo partito nella fatica di unificare quanto più possibile il voto democristiano.

Per domani è in programma la riunione in comune dei componenti i comitati direttivi dei gruppi democristiani della Camera e del Senato e per la sera di mercoledì l'assemblea plenaria dei parlamentari del partito di maggioranza. I socialdemocratici discuteranno domani, sulla guida di un memorandum che Matteotti avrebbe lasciato prima di partire per l'Austria; i liberali non si riuniranno, e così pure non è prevista alcuna nuova riunione comune degli esponenti del quadripartito, dopo che è andata a vuoto la prima, indetta per iniziativa dell'on. Pacciardi. Vi saranno pertanto decisioni separate.

Comunque, si è fatto un passo avanti per quanto riguarda l'atteggiamento delle sinistre. Si rifiutano di presentare un proprio uomo risservandosi di scegliere un candidato diverso, da raccomandare anche agli altri partiti. E' probabile che si tratterà di un indipendente, poiché è difficile immaginare che la D.C. faccia il calcolo di una candidatura liberale o socialdemocratica e Scelba ha escluso esplicitamente che non la chiedono. E del resto, se si tratta di un gli indipendenti la scelta cadrà su Merzagora, al quale questa sera è tornato il favore del pronostico, subordinato solo all'eventualità di una conferma di Einaudi.

Vittorio Gorresio



L'on Scelba mentre parla al congresso della CISL (Telefoto)

"Dobbiamo dare una prova di disinteresse e saggezza„

Roma, 25 aprile.

Il Presidente del Consiglio on. Scelba, è intervenuto stamane al congresso della CISL, pronunciando un discorso molto rilevante. «Le vittorie dei sindacati liberi — ha detto il Presidente del Consiglio — hanno un grande valore politico: confermano che l'offensiva del terrore e di panico che esisteva nelle fabbriche di fronte alla liberazione dell'industria è dissipata e che è stato distrutto il mito dell'onnipotenza dell'apparato sindacale comunista. Bisogna ora che delusioni lavoratori nella speranza che mostrano di riporre nella denuncia, non ritengano che di questo nuovo orientamento non ne approfittino soprattutto gli imprenditori, che tutti ne potranno ne le conseguenze; occorre cioè che i lavoratori, rensiandola nettamente dal sindacato, ricostruire realmente unità sindacale dei lavoratori sulla base di un regime di libertà. Non è possibile una collaborazione con la C.G.I.L., che è il cavallo di Troia del totalitarismo nella cittadella democratica, mentre il sindacato libero deve essere chiamato a collaborare con lo Stato anche nella formazione di nuovi tutti che potranno e dovranno essere creati».

«Questa politica democratica — ha osservato Scelba — richiede tempo e solidarietà. Molti che considerano la politica sotto il profilo del gioco personale, guardano all'affermazione di questo o quel partito, al risultato di una operazione matematica dei pubblici poteri. Io, invece, vedo in questa operazione tra le forze democratiche, una esigenza fondamentale della vita italiana e quindi particolare valore. Oggi, dopo gli affondamenti del 7 giugno 1953 dissi agli amici più responsabili che occorreva dare un governo di partiti democratici. Tra questi problemi, il maggiore che oggi si pone è quello dell'elezione dello Stato».

Mentre l'attenzione dei convenuti era rivolta alla scelta del Presidente del Consiglio ha continuato: «Ho fatto prima giorno ho sempre sostenuto che la Democrazia Cristiana dovesse rinunciare a porre una propria candidatura alla carica; e sento perciò condividere l'importanza impostazione di qualche rendiuto dell'anno: «Dobbiamo dare un Capo di Stato democratico potrebbe essere: «Ma fare prima uso dei poteri, ma dalla considerazione che spesso si realizza il massimo di interesse quando si dovevano fare il massimo disinteresse. Del resto democratiche e cattoliche dunque questi anni del dopoguerra hanno acquistato tale benemerenze che la impostazione cui ho accennato, peraltro più nuova per la mentalità degli stessi identori, è, ripeto, una ingiuria gratuita che va respinta.

«Io ho sostenuto che la Democrazia Cristiana non dovesse e non debba porre un proprio candidato alla presidenza della Repubblica. Ho cercato qualche volta dare alla nazione l'esempio di rinunciare alle proprie posizioni e possibilità, perché la nazione sa apprezzare rinunce di questo genere sa apprezzare i gesti dettati da nobiltà. Ho sostenuto anche che la Democrazia Cristiana dovesse e debba procedere nell'elezione del Capo dello Stato in piena intesa con i partiti democratici, non per sostenere la posizione del governo (sarebbe ben povera cosa, anche perché la carica presidenziale dura sette anni e quindi ben più di un governo, ma per l'esigenza, ch'io sente, della collaborazione tra le forze democratiche, la quale trascendali interessi contingenti e si inserisce nella lotta per il consolidamento della democrazia in Italia».

Poi, con Scelba, quasi a giustificare dinanzi al proprio partito la necessità della rinuncia alla candidatura di un uomo espresso dalla Democrazia Cristiana, ha soggiunto: «*la Germania i democratici cristiani hanno avuto come suo dei successi, ed anche loro hanno rinunciato alla presidenza*». Ma ancora: «Occorre dare una prova di disinteresse e di saggezza politica, come io dissi dopo il 18 aprile quando rinunciammo alla presidenza della Repubblica per avere dato la possibilità di eleggere un nostro candidato».

Sollevando altri applausi, Scelba ha rievocato De Gasperi: «*Egli sentì che in politica è sempre saggio tener conto degli orientamenti della pubblica opinione ed anche delle diffidenze e dei sospetti, sia pure ingiustificati*». Facendo una dosata pausa, il Presidente del Consiglio ha incalzato: «*Volete un consulente o capo dello Stato? Oppure, un oppositore di destra o sedentaneo?*

te, no. Ne viene, di conseguenza, che il candidato dovrà essere un uomo che abbia i requisiti necessari anche perché, in definitiva, i problemi della vita nazionale debbono essere risolti dal Governo e dal Parlamento».

Così, sempre abilmente l'on. Scelba aveva affrontato il difficile argomento, con altrettanta rapidità passando a dire che tocca per riprendere il tema del libero sindacato, accennando alla legge sindacale, che l'on. Giulio Pastore, nella sua relazione al congresso, aveva respinto: «*Posso non essere d'accordo sull'interpretazione della norma di una tale legge, ma credo che anche in questo caso sia possibile trovare un punto di conciliazione, soprattutto quando alla legge si aggiungano i principi di un sindacato. Quando di una legge se ne può fare a meno, è meglio. Sta al sindacato rendersi inutile, un sindacato che non sia classista, che non abbiamo il privilegio, che sia parte integrante della nazione*».

In quanto all'eventuale apertura a sinistra, Scelba ha ricordato che il congresso del P.S.I. ha ribadito la soggezione di questo partito a compiti ed ai Governi degli imperi assunti del terreno della politica, sociale e rilandando il limiano della C.I.S.L. verso lo Stato democratico, ha ribadito — ha detto Pastore — il rifiuto della Democrazia Cristiana di scendere nel nome della giustizia sociale». Si è quindi ripresa, fortemente, la discussione generale con l'intervento di Vittorio Foa, che ha tornati i lavori e si svolgeranno nell'ambito delle sezioni. Il dibattito ricomincerà nel tardo pomeriggio.

d. m.

Il congresso a Bologna della gioventù liberale

I lavori del Congresso nazionale della gioventù liberale italiana cominciano oggi, con la relazione dell'avv. Enzo Tacchi, segretario nazionale della G.I.L. sul tema: «L'attività della Gioventù liberale italiana nell'ambito del partito». Elevato che oggi la G.I.L. praticamente presente in quasi tutte le sezioni provinciali, il Congresso dovrà passato a parlare della attuazione del terzo punto del programma, sottolineando l'urgenza della lotta per la democrazia liberale e chiedendo una «sistemazione definitiva» in tale senso. Ecco i punti salienti dello — che questi beni servano vanno rispettati e difesi. Di tutta la gioventù italiana senza esclusivismi di sorta.

L'ultima relazione congressuale è stata tenuta, dal dott. Federico Orlando sul tema: «La G.I.L. nella lotta per la democrazia nel Mezzogiorno». Dopo aver detto che il problema meridionale oggi è certamente il principale problema dello Stato italiano, il relatore ha precisato che la G.I.L. avanza delle proposte sulla riforma economico-sociali del governo per rinforzare la questione di fondo del Mezzogiorno.

Gli interventi sulle relazioni hanno avuto inizio con Giovanni Ferrara che ha parlato a nome della sinistra della Gioventù liberale. Egli dopo aver criticato la relazione Orlando e l'impostazione politico-sociale della Gioventù liberale nell'ultimo anno, ha concluso auspicando «il predominio della sinistra che l'on. Giulio Pastore, nella sua relazione al congresso, aveva respinto: «*Posso non essere d'accordo sull'interpretazione della norma di una tale legge, ma credo che anche in questo caso sia possibile trovare un punto di conciliazione, soprattutto quando alla legge si aggiungano i principi di un sindacato. Quando di una legge se ne può fare a meno, è meglio. Sta al sindacato rendersi inutile, un sindacato che non sia classista, che non abbiamo il privilegio, che sia parte integrante della nazione*».

In quanto all'eventuale apertura a sinistra, Scelba ha ricordato che il congresso del P.S.I. ha ribadito la soggezione di questo partito a compiti ed ai Governi degli imperi assunti del terreno della politica, sociale e rilandando il limiano della C.I.S.L. verso lo Stato democratico, ha ribadito — ha detto Pastore — il rifiuto della Democrazia Cristiana di scendere nel nome della giustizia sociale». Si è quindi ripresa, fortemente, la discussione generale con l'intervento di Vittorio Foa, che ha tornati i lavori e si svolgeranno nell'ambito delle sezioni. Il dibattito ricomincerà nel tardo pomeriggio.

d. m.

Eden è ora favorevole all'incontro con Bulganin

Esperti tedeschi alle conversazioni di Londra Dulles, Macmillan e Pinay completeranno a Parigi l'8 maggio il lavoro dei diplomatici - Sarà preparata una conferenza "a qualsiasi livello„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 aprile.

Sir Anthony Eden è il primo ministro degli Esteri Harold Macmillan hanno deciso negli ultimi due giorni di mettere in chiaro al pubblico britannico che si recherà alle urne il 26 maggio — che essi non sono meno ostili di Sir Winston Churchill, e soprattutto del partito laburista, nel cercare di organizzare un incontro con i russi.

Sabato Sir Anthony Eden, durante una riunione privata di trecento candidati elettorali conservatori — che lo applaudirono a ripetute riprese — disse: «Ho dichiarato di cercare di organizzare un incontro «al livello più alto, il più presto possibile». E i segni — ha detto il nuovo Primo Ministro — sono ora più favorevoli di quanto non siano stati per molto tempo in passato; anzi, da quando è cominciata la guerra fredda».

Ogni pomeriggio poi, con fermando al Comuni che mercoledì avranno inizio a Londra le riunioni degli esperti britannici, americani e francesi per la preparazione di un incontro che egli ha definito «a qualsiasi livello». Il ministro degli Esteri Macmillan ha annunciato che il 8 maggio prossimo egli si recherà a Parigi appunto per incontrarsi con i colleghi francese ed americano per discutere questo incontro.

Cominciamo nuovo in questo problema, ormai sospeso da anni, è il fatto che Eden e Macmillan abbino l'impressione di avere ora adottato un atteggiamento assai più simile a quello di Churchill di quanto non sia mai professato sotto tre settimane fa, quando Sir Winston era al potere. Infatti, in pieno contrasto con il suo Primo Ministro il 26 marzo scorso Eden, allora ministro degli Esteri, dichiarò che il tema dell'incontro i russi avrebbe dovuto essere discusso prima a livello dei funzionari; e poi, salendo a poco a poco, a quello dei ministri degli Esteri di ministro — «se tutto dovesse procedere bene» — al livello, appunto, Primi Ministri.

Interrogato da Arthur Henderson, ex-ministro degli Esteri laburista, se fosse pronto a discutere questa proposta di rinvio, dopo la ratifica degli accordi di Parigi, un incontro a quattro al più alto livello ministeriale (primo ministro) «se tutto dovesse procedere bene», «Sì, Sir». Egli aggiunse allora che il problema sarebbe essere discusso con gli altri membri del Commonwealth.

Il giorno seguente Sir Winston spiegò al Parlamento britannico che la sua idea era naturalmente opposta a quella di Eden. Da allora i laburisti non hanno mancato di sottolineare il contrasto tra il pubblico britannico — che vuole un incontro direttamente «al altissimo livello, come Eden sembra disposto ad accettare oggi stesso.

Alle conversazioni fra esperti, assieme ai diplomatici francesi, inglesi e americani, parteciperà anche una delegazione tedesca diretta dall'ambasciatore Blankenhorn.

r. a.

Le truppe e le rappresentanze dei partigiani schierate in piazza del Duomo rendono gli onori al Presidente della Repubblica ed al ministro della Difesa, Taviani. (Telefoto)

Il decennale della Liberazione a Milano

Serene parole di concordia nelle celebrazioni del 25 aprile

Un radiomessaggio di Scelba: "Dimentichiamo l'odio ed uniamoci nel culto per la libertà„ - La commemorazione a Milano alla presenza di Einaudi - Il card. Montini celebra la Messa sul sagrato del Duomo, ed invoca la pace su tutti

Roma, 25 aprile.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto stasera dai microfoni della RAI un messaggio alla Nazione per celebrare il decennale della Liberazione. Egli ha ricordato «le tragiche vicende della più recente storia d'Italia». Ma, ha detto, «Scelba — non è per rinfocolare odi o riaprire ferite, ricordiamo la divisione, ma perché vano sarebbe il ricordo dei morti e le celebrazioni dei sacrifici sofferti se non ne intendessimo il significato più genuino ed il valore immanente, se gli italiani non avessero a trar profitto dagli insegnamenti, dai moniti, dagli esempi, e, tra gli italiani, i giovani sopra tutto, ai quali è serbato l'avvenire della Patria.

«Sorgente di tutto il male è l'odio, l'odio funesto che armò gli uomini gli uni contro gli altri, quasi fratelli, e, ancora, «*nemico, non ci vedrai più questa terra, questa è sacra dovete, nemico da soldato e da italiano, non porterai odio e vendetta*». Con queste parole, la mamma un semplice operaio, Mario Gallinari, il 21 novembre 1944 prima di essere fucilata. Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, pag. 6). Da qui la cagione di ogni sofferenza: l'odio e la morte. "*Non maledico nessuno, non perdono nessuno, ho sonali e epero che nessuno odio mi accompagni*". Così scriveva Giuseppe Martinengo, fucilato. Mo Cappellini prima di essere fucilato, scrisse: «Non maledico la morte della Resistenza italiana, pag. 6).

«Ecco sospendere l'azione di carità e di amore che si aprì, dopo la guerra, tra gli uomini, hanno serenamente affrontato la morte per la libertà e la patria non doveva e non dovrebbe essere mai più dimenticata. L'avvera dimenticata; troppo grande è ignorata ha fatto sì che, a dieci anni dalla tragedia, venissero aperte nuove tombe a fiorenti giovinezze, vittime dell'odio. Ma, ora, ecco:

«La resistenza al fascismo e la Liberazione, dal Presidente — trova il suo titolo di nobiltà e il suo più profondo significato nella decisione come lotta contro la dittatura di una fazione e di un gruppo di uomini e per la libertà di tutto il popolo, per la libertà di tutti per la democrazia e per la libertà, La democrazia e la libertà hanno questi caratteri fondamentali. Un regime libero significa rispetto della persona umana, diritti inalienabili dell'uomo e delle libertà connaturate con la dignità della persona umana. Significa: il potere concepito e esercitato come strumento al servizio della comunità nazionale. Significa: il potere, che il popolo partecipe, sempre e in ogni momento del suo destino, di fronte al popolo, e, in ultima istanza, ma con la persuasione, sempre revocabile. Significa: il solidarismo sociale che tutti e ciascuno, nella parte di male di tutti, e che ai tutti subordina l'interesse egoistico dei singoli e del gruppo. Significa: la pratica dell'amicizia e del rispetto di tutti gli altri popoli e la pace che ne è la conseguenza.

«Questi gli ideali che negava il fascismo. Per il trionfo di questi ideali molti patirono e morirono, e, nonostante la scelerso la via dell'esilio o vi ebbero la morte. Per avere rinunciato a questi ideali, la Nazione ne fu sconvolta e tutti ne pagammo il fio.

«Ecco l'insegnamento: nella libertà è il cemento per l'unità morale degli italiani, nell'unità le sicure fortune della Patria. Nel rispetto di ciò che ci divide l'odio delle colpe.

«Ciascuno ci accadrà — ha concluso il Presidente del Consiglio — allora tutti i morti, senza distinzione, saranno egualmente sacri e cari a tutti: perché dal loro sacrificio sarà nato il bene che oggi tutti gridiamo, la libertà, e l'impegno che tutti dovrebbe unire: il culto per la libertà, il dovere di difenderla contro colore che ne hanno ed essa ancora ad attentare».

La cerimonia a Milano

Milano, 25 aprile.

La celebrazione del primo decennale della Liberazione si è svolta stamane, in una calda giornata di sole, presente il Presidente della Repubblica, in piazza del Duomo; gli edifici erano tutti provvisti di bandiere tricolori, mentre dalla balconata della Prefettura sporta maggiore della cattedrale scendeva un largo parmento tricolore. Un fitto pubblico delle stesso colore, con frange bianche e oro, era stato eretto sulla gradinata a coprire l'altare dinanzi al quale l'arcivescovo card. Montini ha officiato la Messa al campo.

In mezzo ad immense gamma di colori spiccavano sulle tribune vessilli, bandiere, stendardi dei 42 Comuni d'Italia decorati con medaglia d'oro al valore militare, rappresentati dai rispettivi sindaci. In prima fila i gonfaloni di Firenze, Genova, Gorizia, Lanciano, Massa Carrara, Napoli, Pavia, Parma, Racenna, Venezia, San Donà di Piave, Pietra Lunga, Villa Minozzo, Milano e Torino.

Accolto da lunghi applausi, precedenti dalle squille delle fanfare, è giunto il Presidente della Repubblica, scortato da un reparto di polizia in motocicletta. Einaudi ha subito passato in mezzo ai reparti militari; ed ha preso posto nella tribuna centrale. Mons. Montini, ha quindi celebrato la Messa, e ha avvicinandosi al microfoni, ha preso brevemente la parola, sottolinnando i motivi ed i valori della Resistenza. Il Presule ha innanzi tutto unito nel ricordo tutti i caduti del qual tragico periodo della vita nazionale. «La morte — ha detto — pone la nostra coscienza davanti alla maestà soverchiante e paterna del giudizio di Dio. Ogni tomba e sacra e piega in silenzio e riverenza ogni fronte illuminata di dignità umana e segnata da inviolato stigilo cristiano. Molti di questi caduti erano stati partigiani, molti gli eroi; molti sono stati vittime coscienti di un sacrificio che voleva dare a noi, al Paese, libertà, rinnovata grandezza e giustizia; molti sono modesti gregari associati a questi ed avvantaggiati che li hanno assorbiti e travolti; molti, incomprensibili ed innocenti che l'uragano ha schiantato; molti sono cittadini e fratelli di questa terra, che irridubbili posizioni ideali e pratiche ha reso sciagurati e nemici. La morte è sacra e sospende ogni passione. L'animo si placa ed invoca per tutti misericordia e pace».

Il Presidente ha poi ricordato «i nostri caduti, che hanno ancora in cuore la speranza di una vita più libera e più giusta, e che ci ha lasciato la tribuna mentre le truppe si rendevano nuovamente gli onori e, seguito dalle autorità, tra gli applausi della folla, si è diretto in Prefettura.

Vivaci incidenti a Roma tra missini e comunisti

Dieci contusi ed un centinaio di fermati - Bandiere abbrunate tolte dalla polizia dai balconi del MSI - Manifestazioni nostalgiche anche a Venezia, Firenze, Napoli, Dongo e Milano

Roma, 25 aprile.

La commemorazione del decennale della Liberazione ha avuto la turbata stamani nella capitale da alcuni incidenti tra i fascisti e i comunisti. Dieci contusi, di cui sei ricoverati nella clinica del Santo Spirito, un centinaio di fermati, tutti gli uomini del Movimento Sociale a corso Vittorio per ordine di Venezia tolta da una finestra la bandiera tricolore abbrunata. Nel corso di questo intervento la polizia fermava un giovane che indossava la camicia nera. Un'altra bandiera abbrunata era stata portata via dalla sede del MSI in Arco di Costantino verso le 6,30 del mattino. Anche qui alcuni agenti dell'Ufficio politico provvedevano a togliere il drappo posto da sconosciuti.

Per l'intesa di questi incidenti per celebrare il decennale della Liberazione, si è svolto regolarmente. Effettuata la celebrazione ufficiale da parte del Governo, sono state consegnate stamani nella capitale 1" regolamentari medaglie di Sardegna le ricompense ai Valor Militare agli giani romani particolarmente distintisi nella lotta clandestina nel periodo dell'occupazione nazifascista. Durante la manifestazione, alla quale sono intervenuti il sottosegretario alla Difesa Bertinelli e il segretario generale per l'esercito, gen. Rossi, nonché alti ufficiali in rappresentanza delle tre Armi e rappresentanti delle associazioni combattentistiche, sono state consegnate sette medaglie d'oro, di cui tre alla memoria, quattro di argento, una medaglia d'argento a don Gaggero, quattro medaglie di bronzo e cinque croci al Valor Militare.

Nel pomeriggio sono avvenuti verso le 20,30 alla sezione «Italia» di via Farnesina, nel quartiere omonimo di un comizio tenuto dall'on. Alicata e Pietro Boldrini comunisti che vi avevano assistito avevano, infatti, fatto ritorno alla sezione ricreale. Poco dopo, però, vi si presentava un centinaio di giovani neofascisti; molti dei quali armati di bastoni e catene, secondo alcuni testimoni oculari, si erano fermati a parlare con i giovani che erano stati rilasciati dopo quelche ora, trenta di fermo. Ancora, dopo, i